In Campania le cosche intensificano gli agguati
Colpiti solo i «soldati» della «Malanapoli»

La malavita risponde in questo modo alle misure speciali adottate dal governo

La camorra sfida Gava Cinque omicidi in 24 ore

Cinque morti ammazzati e due feriti gravi: è questo il tragico bilancio della guerra in atto tra bande rivali per il predominio delle attività illecite nel Napoletano. L'escalation della violenza è coinciso con l'iniziativa del ministro degli Interni Gava, che lunedì scorso ha inviato in città due superpoliziotti. Tre omicidi sono avvenuti a Boscoreale e Gragnano; due alla periferia del capoluogo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI Arrivano i superpoliziotti mandati da Gava, ma la camorra è pronta al contrattacco Cinque morti e due feriti gravi nelle ultime 24 ore: è questa la risposta del crimine organizzato all'annunciata offensiva delle istituzioni a Napoli. Lunedì si era tenuto in Prefettura un vertice tra forze di polizia, carabinieri, guardia di finanza e magistrati, carico di preoccupazioni e inquietudini, al termine del quale erano state annunciate misure straordinarie per arginare la delinquenza. Il giorno successivo le cosche, evidentemente per nulla intimidite, hanno risposto con la solita mattanza. Le vittime, va sottolineato, sono soltanto figure di secondo piano nella «Malanapoli», tuttavia le loro esecuzioni confermano il sospetto che è in atto una vera e propria sfida contro lo Stato.

La guerra tra bande, dunque, continua nonostante la spettacolare iniziativa presa dal ministro degli Interni. Nel Napoletano e in tutta regione ci sono in ballo interessi enormi, dal traffico di droga, al racket delle estorsioni e al controllo sugli appalti pubblici. Una realtà, quella della Campania, drammatica – come ha ricordato ieri proprio su questo giornale il senatore Ferdinando Imposimato: «Oltre il 90% delle risorse dello Stato alimentano l'imponente circuito finanziario movimentato dalla camorra».

A cadere sotto il tiro delle lupare, l'altra sera, è stato Giovan Battista Amato, un giovane di 30 anni di Castellammare di Stabia. Almeno tre killer lo hanno affrontato in una stradina di Boscoreale, sulle pendici del Vesuvio, mentre era a bordo della sua «126». I sicari hanno prima circondato l'autovettura e poi hanno esploso cinque o sei proiettili cal. 38 contro Amato, che è morto all'istante. Un'ora e mezza dopo, a finire sotto il colpi della camorra, è stato un fratello della vittima, Antonio, di 39 anni. L'uomo stava uscendo dalla sua «124 Seat» che aveva appena parcheggiato in via Cicerone a Castellammare di Stabia, quando i sicari hanno fatto fuoco. Antonio Amato è stato soccorso e trasportato al vicino ospedale S Leonardo Qualche ora più tardi, per l'aggravarsi delle sue condizioni è stato necessario trasportarlo all'ospedale Cardarelli di Napoli per un delicatissimo intervento chirurgico alla testa. Già il 13 gennaio scorso, Antonio Amato era stato ferito a una spalla in circostanze misteriose

Anche il pregiudicato Giuseppe De Vita, 34 anni, ex cutoliano, lotta tra la vita e la morte, in una corsia del «Vecchio Pellegrini». Ad Acerra, un Comune dell'entroterra napoletano, due killer gli hanno esploso contro mezza dozzina di proiettili.

Altre due vittime della guerra in atto tra bande, l'altra mattina sul monte Megano, nel Comune di Gragnano. Ciro Conticelli, di 22 anni, incensurato, e Marcello D'Auria, 31 anni, sono stati uccisi in un agguato. D'Auria era amico del boss della zona, Renato Dello Ioio, ammazzato a fucilate il 22 luglio scorso. Dello Ioio era il braccio destro di Mario Esposito, il luogotenente di Michele D'Alessandro, ucciso il 3 giugno a Castellammare di Stabia. Gli inquirenti sospettano che ad ammazzare Conticelli e D'Auria, siano stati gli uomini del superlatitante Umberto Mario Imparato, nemico giurato di D'Alessandro.

La mattanza è continuata ieri mattina in via Emilio Scaglione, alla periferia di Napoli. Gerardo Cipolletta, 28 anni, e Crescenzo Santagata, 26 anni, entrambi pregiudicati e detenuti in regime di semilibertà, stavano tornando dall'ospedale psichiatrico giudiziario S. Eframo, dove avevano trascorso la notte, nella speciale sezione per i reclusi semiliberi. I due giovani viaggiavano su una moto di grossa cilindrata, quando sono stati affiancati dai killer che hanno sparato numerosi colpi di pistola cal. 38. Cipolletta, che era alla guida del mezzo, è morto subito, mentre Santagata è riuscito invece a scendere dalla moto e a percorrere poche decine di metri. Inseguito e raggiunto dai sicari, è stato giustiziato con un colpo alla testa. Per gli investigatori si è trattato del solito regolamento di conti «maturato negli ambienti della malavita».

Mentre i superpoliziotti del ministro degli Interni studiano il fenomeno e preparano la spedizione dei rinforzi (100 i dirigenti di Ps promessi in tutta la Campania), con i cinque di ieri, il numero dei morti ammazzati nel Napoletano è salito a 180.

Il cadavere di Gerardo Cipolletta, uno dei due uccisi a Napoli

Sicilia, «morte annunciata»
Boss in casa per un mese esce ed è subito freddato insieme ad un complice

AGRIGENTO. La «morte annunciata» per Rosario Allegro di 53 anni. La morte è arrivata ieri mattina poco dopo le 10 nel centro di Palma di Montechiaro. È rimasto ucciso insieme ad un suo conoscente, Transpadano Ansalone. L'assassinio è stato compiuto da killer su un'auto, una «Golf» di colore verde che hanno utilizzato parrucche femminili bionde e occhiali da sole. Gli assassini, intercettati da un'autoradio dei carabinieri, con i quali hanno ingaggiato un conflitto a fuoco, sono riusciti ad allontanarsi dal centro abitato. Anche questi assassinii si inseriscono nella guerra di mafia apertasi nell'Agrigentino dopo l'uccisione del boss Calogero Sambito, nel 1984. La faida tra cosche punta al controllo dei traffici illeciti e, in particolare, al racket delle estorsioni e al traffico di droga.

I due sono morti all'istante, raggiunti dai colpi di fucile caricati a lupara, e da colpi di pistola sparati dalla «Golf», sulla quale sono stati visti due uomini. Addosso a Rosario Allegro è stata trovata una pistola con un colpo in canna. Posti di blocco sono stati istituiti subito dopo la sparatoria in tutta la zona circostante, ma senza alcun esito.

Abbiamo detto che per Rosario Allegro è arrivata la «morte annunciata». Il nome di Allegro, infatti, era il sesto ed ultimo di un elenco di persone ritenute gravemente esposte al rischio di vendette che era stato compilato l'anno scorso da un ufficiale dei carabinieri poco prima del suo trasferimento. Per questo, Rosario Allegro viveva tappato in casa da circa un mese e solo ieri mattina era uscito per recarsi al cimitero nella ricorrenza della commemorazione dei defunti. L'avvertimento per le minacce di morte nei suoi confronti era giunto ai carabinieri circa un mese fa. Dopo il duplice assassinio di Rosario e Carmelo Ribisi, uccisi all'interno dell'ospedale Sant'Elia di Caltanissetta, i carabinieri avevano cercato di convincere l'Allegro a lasciare il paese e a trovarsi un rifugio più sicuro. Ma l'invito non era stato accolto, sostenendo che non correva alcun pericolo.

Tribunale vieta a Ciancimino di tornare a Palermo

L'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino (nella foto) ha finito di scontare il 25 ottobre scorso i quattro anni di soggiorno obbligato che gli erano stati inflitti dalla sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo perché ritenuto «socialmente pericoloso». Ma non potrà tornare a Palermo. Lo ha deciso con un provvedimento parallelo a quello della sezione misure di prevenzione del tribunale, l'ufficio istruzione. Ciancimino nell'ottobre del 1984 era stato inviato provvisoriamente in soggiorno obbligato a Patti (Messina) dopo che nei suoi confronti era stata emessa una comunicazione giudiziaria per associazione per delinquere semplice e mafiosa in seguito alle rivelazioni del «pentito» Tommaso Buscetta. Successivamente il 3 novembre Vito Ciancimino era stato arrestato su mandato di cattura del giudice Giovanni Falcone per i reati di associazione per delinquere semplice e mafiosa e per esportazione e costituzione di capitali all'estero. Durante la sua detenzione, il 5 luglio del 1985 la sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo aveva adottato un provvedimento definitivo, inviando al «confino» per quattro anni l'ex sindaco di Palermo, a Rotello (Campobasso).

Puglia, tre morti ammazzati per regolamenti di conti

Tre morti ammazzati in Puglia. Michele Quaranta, 37 anni, sarebbe stato ucciso con un colpo di pistola alla nuca, sparato da distanza ravvicinata, dopo essere stato imbavagliato. Compiuto l'omicidio gli assassini hanno poi cosparso il corpo con liquido infiammabile e vi hanno dato fuoco, probabilmente per rendere difficile il riconoscimento. Alcuni scritti bruciati trovati addosso a Quaranta (sul cui contenuto viene mantenuto il massimo riserbo), ma ancora leggibili, hanno consentito agli inquirenti l'identificazione. Sempre in Puglia nelle campagne di Laterza sono stati trovati uccisi con numerosi colpi di arma da fuoco, a qualche metro di distanza l'uno dall'altro, i pregiudicati Angelo Capodiferro e Vito Di Candia, entrambi di 27 anni, di Laterza. Il ritrovamento dei corpi è avvenuto in circostanze sulle quali non sono stati forniti particolari nel tardo pomeriggio in località «Guardiola». Capodiferro e Di Candia avevano numerosi precedenti penali, soprattutto per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Tutti e tre i morti per regolamento di conti.

Il Papa domenica confermerà la condanna della droga

L'immoralità dell'uso di droghe, già denunciata dalla Chiesa, sarà ufficialmente confermata dal sommo Pontefice domenica 5 novembre. Lo spunto è offerto al Papa dalla grande manifestazione del Muvlad (Movimento unitario volontari lotta alla droga), progammata per domenica prossima con itinerario piazza del Popolo-piazza S. Pietro. Le parole che saranno pronunciate da Giovanni Paolo II sono molto attese perché secondo alcuni, la Chiesa non avrebbe mai espresso una condanna esplicita nei confronti della droga. Questa tesi è peraltro vivacemente contestata dai credenti che – citando gli insegnamenti cristiani – escludono la moralità di quanto può indurre l'uomo a perdere il controllo della propria coscienza ed a mettere in pericolo la propria vita. Ciononostante molti religiosi auspicano una precisa presa di posizione del Papa per smentire quanti cercano impossibili giustificazioni.

San Pampuri e San Bertoni due nuovi santi italiani

Giovanni Paolo II nel giorno della festa di tutti i santi, ha proclamato due nuovi santi entrambi italiani: Riccardo Pampuri (1897-1930), medico chirurgo, ginecologo e dentista e Gaspare Bertoni (1777-1853), fondatore della congregazione degli stimmatini. «Due persone – ha sottolineato il Papa – che sono state amanti della povertà, sensibili verso la sofferenza, premurose con gli abbandonati, partecipi dell'angoscia e dell'afflizione dei loro fratelli».

Grande vendita di crisantemi a Sanremo

La ricorrenza dei santi e dei morti è caratterizzata ogni anno da una grande vendita di crisantemi, un fiore originario della Persia da noi destinato ad ornare le tombe dei defunti mentre in molti altri paesi è un gradito omaggio nelle ricorrenze festose. Il mercato di Sanremo rappresenta la piazza di maggiore commercializzazione sia per l'Italia che per l'estero dato che raccoglie la produzione locale, quella proveniente da altre regioni di Italia ed anche, a volte, dall'Olanda. *Esperti commercianti con fortune realizzate* andando per mari e conquistando terre lontane, gli olandesi non esitano infatti a farsi birbanti contrabbandieri importando prodotti floricoli provenienti da paesi extracomunitari, immettendoli poi sul mercato europeo facendoli passare per produzione nazionale. Ma quanto costa un crisantemo nell'imminenza di tanta richiesta? Lo *Spyder* extra 900-1000 lire a stelo, di prima scelta 700-900, di seconda 500-700. Vi sono poi i crisantemini, piccoli e a folta fioritura, di corto stelo, importati dal Giappone: 800-600 lire gli extra, 600-500 la prima scelta.

GIUSEPPE VITTORI

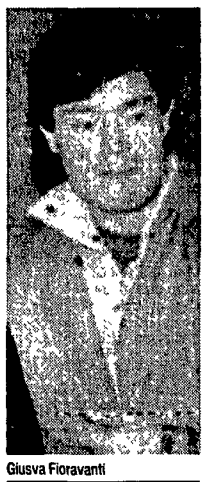
Teste-chiave a carico del neofascista è la domestica del presidente della Regione siciliana
Ora il Tribunale della libertà rivela la sua deposizione a Falcone, segreta da nove anni

«Ho visto Giusva assassinare Mattarella»

C'è una testimone oculare nel delitto di Piersanti Mattarella, il presidente della Regione siciliana ucciso sotto casa il 6 gennaio dell'80. Si tratta della domestica dei Mattarella, che ha visto tutto dalla finestra dell'appartamento di via Libertà. Ha riconosciuto Giusva Fioravanti da un identikit pubblicato dal Corriere della Sera. La sua testimonianza è stata tenuta segreta per nove anni.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. La finestra sul delitto è quella di casa Mattarella, al quinto piano di un lussuoso palazzo di Via Libertà. La mattina del 6 gennaio 1980 c'era affacciata una donna sulla cinquantina, domestica della famiglia del presidente, assassinato da due killer armati di pistola. La donna, che seguiva con lo sguardo il presidente e la moglie che stavano andando a messa, ha visto tutto. Ha urlato, è corsa giù per le scale: è stata tra le prime a soccorrere Piersanti Mattarella, ormai massacrato dai colpi. La sua testimonianza, tenuta segreta per nove anni, è stata importantissima. La domestica dei Mattarella è la testimone oculare del delitto del presidente della Regione siciliana. Una sola persona (oltre alla moglie) tra le decine che la mattina di quel 6 gennaio assistettero all'esecuzione. Per la squadra di giudici istruttori, guidati da Giovanni Falcone, il suo racconto è stato l'ulteriore elemento a supporto della tesi accusatoria che inchioderebbe, quali esecutori materiali del delitto, i killer neofascisti Giusva Fioravanti e Gilberto Cavallini. La domestica dei Mattarella riconobbe Giusva Fioravanti attraverso un identikit pubblicato dal Corriere della Sera del 27 febbraio dell'80. Pochi giorni prima a Roma era stato assassinato Valerio Verbano, un giovane di estrema sinistra, durante uno scontro a fuoco tra neri e rossi.


Giusva Fioravanti

Fioravanti venne accusato dell'omicidio e grazie ad alcuni testimoni, nell'immediatezza del delitto, fu possibile ricostruire l'identikit dell'assassino. Quell'identikit, pubblicato dal quotidiano milanese, mise in allarme Irma Chiazzese, vedova del presidente, e la sua domestica. Dopo aver guardato e riguardato quel disegno fatto dalla polizia scientifica romana, le due donne decisero di parlare con Falcone. Al magistrato raccontarono di essere quasi certe che il volto di quell'uomo pubblicato dal Corriere era identico a quello dell'assassino di Piersanti Mattarella. Due testimonianze, inserite a pagina 86 del mandato di cattura contro i due neofascisti, che hanno permesso ai magistrati dell'ufficio istruzione di battere la cosiddetta «pista nera». Finora si era saputo soltanto della testimonianza di Irma Chiazzese, *che al momento dell'agguato era seduta in macchina accanto al marito.* Ma non era mai stato reso noto che c'era un'altra testimone che ha visto attimo dopo attimo il drammatico film dell'omicidio di Via Libertà. Eppure alle dichiarazioni di questa seconda teste Falcone e colleghi danno una buona dose di credibilità anche se nel corso dei numerosi riconoscimenti fotografici la domestica dei Mattarella, forse impaurita, non è sempre stata precisissima. Ma non è certo un caso che nel motivare l'annullamento del mandato di cattura (non necessario, perché l'imputato è già detenuto) spiccato contro Cavallini da Giovanni Falcone, il Tribunale della libertà di Palermo citi a sostegno della tesi accusatoria proprio la testimonianza della donna che vide tutto dalla finestra della casa del presidente.

Scrivono i giudici del Tribunale della libertà: «Altri significativi elementi sono individuati nell'impugnato mandato di cattura, dai riconoscimenti effettuati dalla teste e dall'esito della ricognizione personale effettuata dalla signora Chiazzese il cui giudizio di probabilità può agevolmente spiegarsi con il lungo tempo trascorso tra la tragica morte del marito e il giorno del riconoscimento». E aggiungono i giudici: «Entrambe le tesi hanno in sostanza indicato nel Valerio Fioravanti il probabile autore del delitto». Il riconoscimento definitivo da parte delle due donne avviene il 25 settembre del 1986, attraverso alcune foto segnaletiche di Fioravanti e Cavallini. Sono passati sei anni dal giorno del delitto ed è quindi naturale che i ricordi non siano nitidi. Eppure sia la signora Chiazzese che la sua domestica danno la seguente descrizione del killer che uccise l'esponente democristiano: «Sguardo spietato, viso dolce, comportamento glaciale», così si legge nel mandato di cattura spiccato dall'ufficio istruzione di Palermo. Una descrizione che, grazie anche alla collaborazione fornita dal giudice Loris D'Ambrosio, esperto di eversione nera e collaboratore dell'Alto commissario Sica, ha permesso agli inquirenti di spiccare il mandato di cattura contro Fioravanti e Cavallini.

Malato di cancro a Torino

«Intervento urgente» ma aspetta 40 giorni

TORINO Solo dopo quaranta giorni in attesa un malato di tumore allo stomaco è riuscito ad ottenre un posto letto in un ospedale torinese specializzato nelle cure oncologiche. I medici che avevano diagonisticato il male avevano consigliato un intervento «urgentissimo», ma il ricovero in quell'ospedale non era possibile. Nei giorni scorsi l'uomo aveva scritto una «lettera aperta» al ministro della Sanità. «Mi sento disperato ed umiliato perché dopo aver scoperto che ho un tumore allo stomaco, operabile, non riesco ad ottenere un posto letto all'ospedale San Giovanni Vecchio, ospedale specializzato nella cura dei tumori». Inizia così la drammatica lettera che Pietro Bima, 53 anni funzionario della Fiat attualmente in pensione, coniugato, padre di un figlio di 13 anni, ha inviato nei giorni scorsi al minsitro della Sanità Francesco De Lorenzo, raccontando il suo dramma di paziente. Una sorta di «lettera aperta», in cui il Bima esprime anche la sua «disperazione per la malattia» che lo ha colpito e dalla quale potrebbe salvarsi se operato urgentemente, e «l'umiliazione nel provare sulla propria pelle che il diritto alla salute è calpestato e lo è in un paese ricco e a parole moderno». Ma finalmente, poco dopo aver spedito quella angosciata ed angosciosa lettera, l'altra mattina, gli hanno comunicato che poteva entrare in ospedale, intanto erano già trascorsi circa quaranta giorni dal momento della terribile diagnosi. Pietro Bima, ai primi di settembre, *avendo avvertito dei* disturbi alquanto preoccupanti, si era sottoposto ai controlli medici presso il «San Giovanni Vecchio» di Torino, specializzato appunto nella cura contro il cancro. I medici, come racconta il malato, gli diagnosticarono un tumore allo stomaco ancora in fase iniziale, tanto che un pronto intervento chirurgico, potrebbe risolvere positivamente il caso. Per il Bima fu ovviamente uno choc, solo in parte mitigato dalla fiducia in quanto gli avevano detto i medici. Ma in quel periodo, in quell'ospedale non c'era neppure un posto libero. A quanto scrive il Bima nella sua «lettera aperta» al 4° piano del «San Giovani Vecchio», «c'è un reparto con 49 posti letto vuoti perché manca il personale paramedico. E in lista di attesa – dice ancora il paziente – pare ci siano altri *250 cittadini a cui non viene* garantita una data di ricovero, ma viene fatta una promessa».

Nuovo codice, a Milano si rischia la paralisi

Vassalli agli obiettori: «Finalmente un'amnistia per voi»

ROMA. Ci sono voluti 41 anni e la testardaggine di tanti «Pietro Pinna», (il primo obiettore di coscienza dell'Italia repubblicana) ma alla fine le ragioni di chi non accetta la vita militare hanno cominciato ad essere riconosciute ed accettate. Dopo la sentenza della Cassazione, che ha dato ragione ad un giovane obiettore, anche il disegno di legge governativo sull'amnistia ha finalmente cancellato una vecchia ingiustizia. Nei vecchi provvedimenti, infatti, gli obiettori usufruivano dell'indulto: in questo modo cancellavano il loro debito con la giustizia ma, non avendo il beneficio dell'esonero, rischiavano di venire richiamati e risucchiati *in un circolo vizioso di rifiuti* e condanne. È proprio ciò che capitò a Pietro Pinna incarcerato per ben tre volte prima che i medici militari non s'accorgessero di un vizio cardiaco sufficiente a giustificare l'esonero. Se Pietro Pinna fosse stato sano come un pesce avrebbe rischiato di finire in prigione chissà quante decine di volte prima di compiere quarantacinque anni (limite massimo entro cui si poteva essere chiamati alle armi).

La sua odissea non è molto diversa da quella vissuta da decine di giovani, fino a poco tempo fa.

Un segno che le cose stanno cambiando viene adesso anche dal disegno di legge governativo sull'amnistia che, per quanto riguarda gli obiettori, prevede di *mantenere il beneficio del*l'esonero nonostante l'estinzione del reato. Intanto, mentre il ministro mette a punto la relazione di accompagnamento al provvedimento di amnistia che dovrà passare al vaglio della camera, cominciano ad arrivare messaggi di sos da molte zone d'Italia.

Che le cose andassero male in molti centri del Sud non è una novità, ma questa volta l'allarme viene dalla procura di Milano, la seconda del paese. Martedì scorso vi s'è recato il sottosegretario alla giustizia Giovanni Coco, democristiano. All'incontro, affollatissimo, avvocati e magistrati hanno denunciato le condizioni da collasso in cui si trovano a lavorare. Basta citare l'intervento di Claudio Castelli per capire a *che punto è arrivata la* tensione: «Ci chiedete di sospendere il giudizio, ma tra sei mesi il bilancio non sarà neppure più possibile, perché se le cose vanno avanti così il nuovo codice fallirà nel giro di due settimane. L'unico risultato sarà quello di dare fiato ai nostalgici del codice Rocco». A Giovanni Caizzi, il compito di «dare i numeri» della paralisi: «Quest'ufficio – ha detto – è improduttivo, riusciamo a far fronte solo alle direttissime e agli arrestati. Da martedì scorso (giorno d'avvio del nuovo codice, ndr) abbiamo già accumulato diecimila fascicoli di arretrato». Forse, neppure il procuratore generale Adolfo Beria d'Argentine s'aspettava di dovere assistere a uno spettacolo dalle tinte così fosche. Ieri mattina, però, in un'intervista al Gr1 ha confermato la gravità della situazione milanese.

La questione agraria: l'iniziativa politica e di lotta dei comunisti nel Lazio

Introduzione:
Franco Cervi
della Segreteria Regionale
Conclusioni:
Giacomo Schettini
Responsabile della Sezione Nazionale Agraria del Pci
Partecipano:
Pasqualina Napoletano
Parlamentare europeo
Danilo Collepardi
Vice-Presidente Com. Agraria del Consiglio Regionale
Ignazio Mazzoli
dell'Esecutivo Ersal
Biagio Minnucci
Presidente Regionale Confcoltivatori
Massimo Della Fornace
Segretario Agg. Regionale Fiai-Cgil
Roberto Amici
Vice-Presidente Arca-Lega delle Cooperative

Venerdì, 3 novembre
Sala Falconi - ore 15,30
Via Ettore Franceschini
Colli Aniene

Comitato Regionale Pci